

PALERMO. Il «pentimento» dell'ex numero due di Cosa nostra riporta il Palazzaccio ai tempi bui degli anni '80 che rievocano i «corvi». Al centro della polemica tra pm l'assoluta riservatezza sulla «gestione» del collaborante

I segreti di Giuffrè spaccano la Procura

PALERMO. I segreti di Giuffrè spaccano la Procura, dividono i magistrati, fanno ripiombare il Palazzaccio ai tempi bui degli anni Ottanta, rievocano «corvi» che parevano abbondantemente passati di moda. La cantata dell'ex capomafia di Caccamo sta tutta in un computer portatile a cui possono accedere solo quattro persone: il procuratore Pietro Grasso, l'aggiunto Sergio Lari, i sostituti Michele Prestipino e Lia Sava. Stop.

Ma perché tanta riservatezza? È stato lo stesso Grasso, durante la conferenza stampa di venerdì 20 settembre, a spiegare che eventuali fughe di notizie potrebbero avere effetti devastanti sulle indagini e su quel «terremoto giudiziario» che le rivelazioni di Giuffrè sono destinate a scatenare. Precauzioni mai prese prima, addirittura per la redazione materiale dei verbali finora i magistrati non hanno voluto alcun collaboratore di segreteria o di polizia giudiziaria.

L'annuncio del pentimento del boss, quella mattina, fu trionfale. Grasso parlò di evento storico, arrivò a dire che le conseguenze delle dichiarazioni di Giuffrè — il numero due della mafia fino alla mattina del suo arresto, era il 16 aprile — potrebbero essere ancora più importanti di quelle seguite alle parole di due pentiti storici del calibro di Buscetta e Calderone.

Finora le rivelazioni di Giuffrè hanno portato in carcere ventotto persone, hanno permesso di fare luce sull'organigramma dei clan nelle Madonie, sulle «messe a posto delle impre-



L'ARRESTO DEL SUPERBOSS. Era la mattina del 16 aprile: Nino Giuffrè fu catturato in un casolare nelle campagne di Vicari.

se», sulla tangente del due per cento pagata a Cosa nostra su ogni opera pubblica realizzata, sul pizzo che è meglio non far pagare a Caccamo in cambio del consenso sociale. Ancora, hanno tolto dalla circolazione un uomo indicato come killer di sicuro affidamento, Pino Rizzo: se Provenzano e Giuffrè avessero detto sì, sarebbe stato lui a premere il grilletto contro l'ex capo dell'Antimafia Beppe Lumia.

I magistrati che finora hanno gestito la collaborazione dell'ex boss hanno sempre parlato di pentimento a tutto tondo. «Manuzza» sarebbe affidabile: ha raccontato omicidi in serie, si è accusato di delitti che non gli venivano

neppure contestati. Credibile in pieno, dicono, anche se qualcuno ha provato a insinuare dubbi: e se il suo pentimento altro non fosse che una subdola manovra che punta a rafforzare la mafia? Ipotesi spazzata via: Giuffrè finora è stato creduto anche quando ha detto di non sapere nulla dell'omicidio di Mico Geraci, il sindacalista ucciso nell'ottobre del '98 a Caccamo. La sua collaborazione, insomma, appare inattaccabile.

E questo è solo l'inizio, giurano in Procura. La tempesta, quella vera, deve ancora arrivare. Si parla di politici coinvolti, di imprenditori collusi. Fin qui il pentito ha riempito centinaia di

pagine. Lo fa dal 19 giugno, quando scrisse una lettera alla direttrice del carcere di Novara. Chiedeva un «colloquio investigativo». Il primo interrogatorio risale a quel giorno stesso.

Nell'ordinanza con le prime dichiarazioni si legge che Giuffrè «ha fornito preziosissime indicazioni che, svelando gli attuali equilibri di Cosa nostra e le dinamiche che attualmente attraversano tale sodalizio, consentono di aprire inediti fronti investigativi su fatti e soggetti non ancora sufficientemente esplorati da parte delle forze di polizia». Scenari nuovi e segreti che solo il computer della discordia è in grado di rivelare. **FRANCESCO MASSARO**

IN BREVE

ENNA

Pattuglie di polizia e Forestale per il controllo del territorio

ENNA. Pattuglie miste tra corpo forestale della Regione e polizia controlleranno il territorio della provincia di Enna. È il risultato dell'incontro tra il questore, Giorgio Iacobone, il dirigente dell'ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico della questura, Corrado Fatuzzo e il capo dell'ispettorato forestale, Giacomo Patti. Il servizio entrerà in funzione oggi. «L'iniziativa - ha spiegato il assessore regionale all'Agricoltura e Foreste, Giuseppe Castiglione - ancora una volta dimostra la sinergia tra le istituzioni per aumentare la sicurezza sul territorio, sia per il cittadino sia anche per la tutela del patrimonio ambientale».

CANICATTI

Arrestato un novantenne Andava in giro con un revolver

AGRIGENTO. In giro per il paese con la pistola in tasca. In manette è finito un pensionato di 91 anni, Salvatore Vinci, di Canicatti. I carabinieri lo hanno bloccato nei pressi della sua abitazione. I militari hanno agito a colpo sicuro, probabilmente avvertiti da una segnalazione anonima. Addosso gli è stata trovata una pistola calibro 38, perfettamente funzionante, di provenienza illecita. L'uomo, in seconde nozze, è sposato con una giovane donna di nazionalità rumena.